



1. Quanti dei vostri utenti/clienti sono padri? Quanti arrivano al vostro servizio in modo autonomo e quanti arrivano per disposizione dell'ag?

Attualmente sono in carico presso il Sum 37 uomini, dei quali 28 sono padri, in una percentuale del 75%. Per quanto riguarda la le modalità di accesso si riscontra un 85% di invii dall'autorità giudiziaria e un 15% di accessi volontari.

2. Quali sono le aspettative nei confronti dei figli?

Questi uomini tendono a presentarsi come padri modello, rivendicando con forza il diritto di vedere i figli, anche attraverso l'intervento dei servizi sociali. Mostrano un forte bisogno di essere riconosciuti nel proprio ruolo genitoriale, spesso in costante confronto con la figura materna, nel tentativo di riscattare la propria immagine. Dopo la separazione, si aspettano che il rapporto con i figli resti immutato, come se la fine della relazione coniugale non dovesse avere ripercussioni sul legame padre-figli. Tendono inoltre a separare rigidamente i ruoli di marito e di padre e, quando emergono conflitti con i figli, attribuiscono la responsabilità alla madre.

3. Quale riconoscimento del danno provocato dalla violenza diretta e assistita?

Si osserva che, nella maggior parte dei casi, il riconoscimento del danno causato dalla violenza – sia diretta che assistita – è parziale o nulla. Vi è la tendenza, con diversi gradi di consapevolezza, alla deresponsabilizzazione e alla minimizzazione dei propri agiti violenti. Si rende necessario attuare, sia nei colloqui individuali che nei gruppi, un lavoro di psicoeducazione volto a fornire all'utenza i concetti base sulle diverse tipologia di violenza che si possono presentare nelle dinamiche di coppia e familiare. Inoltre, sono da tenere



sempre in considerazione le differenze culturali dei vari utenti che aggiungono ulteriore complessità.

Risulta invece particolarmente complesso arrivare a riconoscere il danno indiretto subito dai figli, cioè la paura per la propria incolumità fisica e l'interiorizzazione di modalità relazionali violente. Questo livello di consapevolezza richiederebbe infatti una messa in discussione del proprio ruolo genitoriale, e non solo – come avviene nelle fasi precedenti – del proprio ruolo di partner o marito.

4. Quale metodologia applicate nel lavoro con i padri ed è diversa da quella degli uomini che non sono padri?

La metodologia di lavoro del SUM non prevede un approccio specifico per quanto riguarda il lavoro con i padri.

Come già evidenziato, l'intervento del servizio ha come obiettivo principale la prevenzione della recidiva nei comportamenti violenti e per questo motivo, la tematica della genitorialità non viene affrontata in modo diretto. Questa emerge comunque in modo spontaneo, in particolar modo quando vi è conflittualità con la compagna e quando sono coinvolti i servizi negli incontri protetti che vengono percepiti come una grossa limitazione nell'espressione del rapporto con i figli. La questione della genitorialità viene inoltre esplorata in relazione al rischio di trasmissione intergenerazionale della violenza, ovvero alla possibilità che modelli relazionali disfunzionali vengano riprodotti nei figli.

Nei padri è sicuramente presente una forte componente affettiva, ma vi è la tendenza a considerare, nel rapporto genitoriale, più i loro bisogni e meno quelli reali dei figli. L'intermittenza relazionale, causata dalla limitata libertà negli incontri, tende ad influenzare la capacità genitoriale.



5. Preparate insieme le dinamiche che potrebbero svilupparsi durante l'incontro con i figli?

Sia per quanto riguarda il lavoro in gruppo che i colloquio individuali non abbiamo un protocollo per trattare la tematica delle dinamiche degli incontri con i figli e, come già anticipato, il focus è sulle condotte violente. Ciò non toglie che per chi è padre ed è vincolato agli incontri protetti per mantenere una relazione con i figli sia un argomento molto sentito. Nei gruppi psicoeducativi gli altri utenti fungono da cassa di risonanza, in particolar modo quando l'esperienza è comune, e questo permette condivisione e apertura. Un uomo che ha commesso agiti violenti si ritrova tendenzialmente isolato e l'esperienza di gruppo lo può aiutare nella rielaborazione dei propri vissuti. Gli operatori del servizio aiutano questo processo cercando di attenzionare i vissuti dei figli che difficilmente vengono visti con chiarezza da parte dell'utenza

6. Ci sono dei feedback successivi all'incontro e come vengono trattati?

Anche in questo caso non esiste una prassi nel servizio, ma il racconto degli incontri viene spesso portato in maniera spontanea dagli utenti ed utilizzato come materiale di discussione, sia nei gruppi che nei colloqui individuali. La tendenza da parte degli utenti è quella di riportare prevalentemente gli aspetti positivi e non le difficoltà, che vengono non percepite (in modo più o meno consapevole). Si rileva, inoltre, un alto grado di frustrazione per non poter vedere liberamente i figli, fattore che spesso inasprisce i rapporti con le mogli/compagne. E' da sottolineare come gli operatori del SUM sentano solo la versione degli utenti e difficilmente siano in contatto costante con i servizi sociali di riferimento, se non in caso di critica. Sarebbe auspicabile, sia ai fini del trattamento che del benessere dei figli, un lavoro di rete più fitto tra tutti gli enti coinvolti.